



Le nuove scuole di quartiere

REPORT DEI FOCUS GROUP



Sintesi dei focus group

Indice

Introduzione

1. Breve descrizione e struttura dei focus group
2. Contenuti emersi nei focus group
 - a) Obiettivi e priorità delle Nuove Scuole di Quartiere
 - b) Riflessioni sulla Governance
3. Estratti dai tavoli di lavoro

Introduzione

Come previsto dal percorso “le nuove Scuole di Quartiere”, successivamente all’assemblea di avvio, si sono svolti 6 focus group, uno per quartiere, che si sono tenuti presso i **sei quartieri** della città di **Bologna** il 27 giugno (**San Donato-San Vitale**), il 4 luglio (**Santo Stefano**), il 5 luglio (**Porto-Saragozza e Savena**), il 6 luglio (**Navile**) e l’11 luglio 2022 (**Borgo Panigale-Reno**).

I focus group hanno visto coinvolti Fondazione per l’Innovazione Urbana, Area Educazione, Istruzione e Nuove Generazioni del Comune di Bologna, Presidenti e Direttori di quartiere, Uffici Reti, Servizi Educativi Scolastici Territoriali, Servizi Sociali Territoriali, Uffici Sport, settore Cultura, Biblioteche e Musei.

Gli incontri hanno perseguito le seguenti finalità:

- **Presentare il percorso di ascolto e di sperimentazione volto a rinnovare le Scuole di Quartiere** e supportare l’innovazione degli approcci educativi verso adolescenti e giovani, in vista della programmazione dei prossimi bandi PON Metro 2021-2027.
- **Continuare il percorso di ascolto**, avviato il 27 aprile 2022 in occasione dell’evento “Scuole di Quartiere - un’alleanza per le nuove generazioni”, con l’obiettivo di **individuare obiettivi e priorità con riferimento alle Nuove Scuole di Quartiere** e accogliere **suggerimenti sulle due sperimentazioni** presentate.

Al termine del percorso, che ha un supporto scientifico da parte di alcuni docenti dell’Università di Bologna, ci sarà la realizzazione di un documento contenente le linee di indirizzo delle Nuove Scuole di Quartiere in vista dei prossimi investimenti e per supportare un rinnovamento delle prassi educative per rispondere meglio alle sfide complesse della didattica di oggi, supportando insegnanti, dirigenti scolastici e amministratori locali per affrontare l’emergere dei nuovi bisogni dei ragazzi.

Il seguente report, a cura della Fondazione Innovazione Urbana, è il frutto di una sintesi di quanto emerso.

1. Breve descrizione e struttura dei focus group

Lunedì 27 giugno, lunedì 4 luglio, martedì 5 luglio, mercoledì 6 luglio e lunedì 11 luglio, rispettivamente nei quartieri di San Donato-San Vitale, Santo Stefano, Porto-Saragozza e Savena, Navile e Borgo Panigale-Reno, si sono svolti i focus group organizzati dalla Fondazione per l'Innovazione Urbana con il Comune di Bologna - Area Educazione, Istruzione e Nuove Generazioni.

L'apertura dei focus group è stata affidata alla Fondazione per l'Innovazione Urbana e all'Area Educazione, Istruzione e Nuove Generazioni del Comune di Bologna che hanno presentato l'obiettivo degli incontri e le quattro fasi del percorso – avviato il 27 aprile 2022 in occasione dell'evento "Scuole di Quartiere - un'alleanza per le nuove generazioni", **come descritto nella pagina dedicata disponibile [qui](#), e delle relative sperimentazioni** (*Scuole Aperte tutto l'anno e Protagonismo giovanile*).

Successivamente è stata avviata la discussione, facilitata da Fondazione per l'Innovazione urbana attraverso alcune domande stimolo e strumenti di visualizzazione con diverse attività.

Attività 1: partendo dal report dell'evento disponibile on line [qui](#), tenutosi il 27 aprile 2022, di avvio del percorso, è stato chiesto ai partecipanti di riflettere su:

- **obiettivi** strategici e **priorità** delle Nuove Scuole di Quartiere;
- **suggerimenti riguardanti le sperimentazioni** *Scuole aperte tutto l'anno* e il percorso di *Protagonismo giovanile*;
- **bisogni emergenti**, declinati zona per zona su una mappa del quartiere.

Attività 2: Successivamente è stata facilitata una riflessione condivisa sulla **governance** per **implementare le modalità di lavoro e di collaborazione tra i diversi attori** relativamente alle scuole di quartiere, partendo dalle seguenti domande: "nell'ambito di scuole di quartiere, quali sono punti di forza e debolezza del vostro modo di lavorare? Con chi vorresti lavorare di più? Con chi vorreste lavorare meglio?".

2. Contenuti emersi nei focus group

In questo paragrafo si presenta una sintesi di quanto emerso dalle attività svolte nei diversi quartieri.

I contenuti dell'attività 1 sono sintetizzati nel punto a) *Obiettivi e priorità delle Nuove Scuole di Quartiere*, i contenuti dell'attività 2 sono invece riportati al punto b) *Riflessioni sulla Governance*.

a) *Obiettivi e Priorità delle Nuove Scuole di Quartiere*

Riflettendo sulle difficoltà che le ragazze e i ragazzi vivono dopo due anni di crisi acuta causata dalla Pandemia, i partecipanti hanno identificato i bisogni dei ragazzi e delle ragazze, a partire dai quali iniziare a immaginare gli obiettivi e le priorità delle Nuove Scuole di Quartiere.

Prima di introdurre i contenuti specifici emersi nei focus group, si vuole richiamare l'attenzione su un aspetto emerso in tutti i quartieri, che è causa di preoccupazioni e

sentimenti di urgenza con riferimento ai più giovani. Stando a quanto emerso dai partecipanti, negli ultimi due anni le misure di contenimento di rischio epidemiologico hanno avuto degli impatti sui percorsi formativi e sui vissuti dei ragazzi e delle ragazze, andando a inasprire problemi esistenti. Nello specifico, a preoccupare tutti è l'**isolamento** esperito dagli adolescenti, che si riflette oggi nel **fenomeno del ritiro sociale, declinato nelle forme dell'isolamento individuale, come difficoltà psichica, e dell'isolamento di gruppo, come aggregazioni moleste**. Allo stesso tempo, numerosi partecipanti hanno rilevato il **desiderio da parte dei giovani di ritrovarsi e incontrarsi in luoghi fisici**, che però sembrano mancare o essere, quando presenti, inadeguati. Si è voluto presentare questi aspetti in apertura al paragrafo in quanto riecheggiano in tutti gli obiettivi e le priorità riportate, di cui si propone una sintesi.

Ascoltare le ragazze e i ragazzi

In tutti i focus group i partecipanti hanno evidenziato la **necessità di ascoltare il punto di vista dei ragazzi e delle ragazze** in quanto unici interlocutori attendibili della loro visione del presente e del futuro. **I giovani sono stati definiti come “degli invisibili: poco visti, poco ascoltati, poco accolti”**. Nell'ambito delle Nuove Scuole di Quartiere, i partecipanti suggeriscono dunque di promuovere il coinvolgimento dei giovani già in fase di progettazione, al fine di definire una mappa dei bisogni rispondente alla realtà.

A tale riguardo, **mancano luoghi fisici in cui i ragazzi e le ragazze possano esprimersi come protagonisti**, luoghi che potrebbero divenire **punto di ascolto per gli adulti**. Vengono avanzate alcune proposte, come il *Consiglio di quartiere dei ragazzi e delle ragazze* (già esistente in alcuni quartieri), Il *Consiglio Comunale di ragazz* e adolescenti*, un *bilancio partecipativo under 18 o 21* e una *Carta dei valori cittadini delle ragazze e degli adolescenti*. Secondo i partecipanti, queste realtà consentirebbero ai più giovani di confrontarsi sui desiderata, gestire la cosa pubblica e i beni comuni, e comunicare agli adulti la propria visione.

Trovare nuove modalità di aggancio

In tutti gli incontri è emersa una condivisa **difficoltà di agganciare i giovani, specialmente quando le attività e i progetti sono eterodeterminati, calati dall'alto e non rispondenti ai bisogni dei ragazzi e del territorio**. Spesso, infatti, gli attori che lavorano con i più giovani traducono i bisogni degli adolescenti nella soddisfazione dei desideri dell'adulto, riducendo le possibilità di costruire relazioni. Nel riflettere sulle possibili modalità di aggancio, sono state avanzate due proposte e una considerazione:

- 1) **individuare figure di aggancio nei giovani-adulti**, come testimoni di un percorso precedentemente svolto;
- 2) **promuovere percorsi di co-progettazione con i ragazzi**: da non intendersi come mero assecondamento dei desiderata, ma come creazione di un contesto abilitante alla realizzazione della propria visione del futuro.
- 3) Nel progettare le attività bisogna tenere presente che gli **studenti delle scuole medie e delle superiori sono pubblici diversi**, non solo per l'**età** ma anche per la diversa **mobilità** sul territorio.

Promuovere il successo formativo e scolastico con uno sguardo alle nuove competenze

Dai focus group emerge la **necessità di potenziare e aggiornare le competenze dei ragazzi e delle ragazze**. I due anni di Pandemia hanno portato le scuole a sentire l'urgenza di recuperare i contenuti e ricostruire le competenze perse a causa del travagliato percorso della didattica a distanza. Un'urgenza che sembra non consentire attese e che si è tradotta in un'accelerazione nello svolgimento dei programmi. Questi nuovi ritmi influiscono sulla già **alta richiesta di supporto allo studio** e sul **rischio di un aumento di insuccesso scolastico e dispersione**. Allo stesso tempo, nonostante la recente impellenza di ripensare le modalità didattiche, le scuole presentano ancora molti **ostacoli alla realizzazione di un contesto in cui sviluppare nuove competenze**. Sono dunque necessarie **due tipologie di intervento, che devono integrarsi: attività di supporto allo studio** (metodologia e L2) e di **socializzazione** per contrastare la dispersione e l'insuccesso scolastico, e **percorsi di protagonismo per promuovere lo sviluppo di nuove competenze e professionalità**.

Individuare e creare spazi di aggregazione

Da quanto emerso nei focus group, i ragazzi e le ragazze manifestano il **desiderio di incontrarsi fisicamente e appropriarsi di spazi che possano identificare come luoghi di aggregazione ed espressione**. Tuttavia, gli spazi rivolti ai giovani sono pochi, inadeguati e non sempre sicuri. Nell'interrogarsi su come creare o individuare spazi da destinare ai giovani, le **scuole** sono state identificate come candidate ideali per l'accoglienza, in quanto si tratta di strutture pubbliche che, sebbene migliorabili, rappresentano spazi sicuri e diffusi capillarmente su tutto il territorio. **Aprire gli istituti scolastici** ai ragazzi, ai genitori, ai cittadini e alle diverse realtà del territorio **consentirebbe di creare una relazione tra ciò che accade dentro e fuori le mura scolastiche**, risolvendo la dicotomia e il paradosso che caratterizzava la precedente versione delle Scuole di Quartiere. Un obiettivo richiamato in tutti i focus group è proprio quello di **superare la contrapposizione tra scuola ed extrascuola**, indoor e outdoor, intesi come luoghi di esperienze non integrabili.

Sono state però individuate **alcune criticità** con riferimento agli istituti scolastici come luoghi ideali per aprirsi alla comunità. **Le scuole sono connotate da una duplice rigidità, strutturale e relazionale**. Gli spazi sono poco accattivanti e i ragazzi non possono modificare le aule o personalizzarle apportando interventi significativi. Allo stesso modo, le pratiche riflettono la struttura che le ospita, e spesso riducono gli studenti al ruolo di soggetti passivi. Due criticità che potrebbero indurre gli adolescenti a rifuggire l'ambiente scolastico. Anche per questa ragione, gli **spazi** di incontro dovrebbero essere individuati **anche all'esterno degli istituti scolastici**, promuovendo così la conoscenza del territorio e delle realtà che lo animano.

Infine, riflettendo sui luoghi abitati dai giovani, alcuni partecipanti hanno fatto presente che **il digitale è per i ragazzi uno spazio** a tutti gli effetti. Ulteriori riflessioni dovrebbero dunque vertere sulle modalità con cui tale spazio viene utilizzato, co-costruito e co-gestito dalle ragazze e dai ragazzi.

Facilitare la co-progettazione nella cura dei beni comuni

In tutti i focus group è stato richiamato l'obiettivo di **promuovere la co-progettazione nella cura dei beni comuni**. A tal fine, i partecipanti auspicano un'**appropriazione degli spazi da parte dei ragazzi**, in quanto **un maggiore coinvolgimento nella trasformazione dei luoghi pubblici** (scuole comprese) e **della città** promuove sia lo sviluppo della capacità di osservazione degli spazi sia la cura dei beni comuni.

Il lavoro di cura dei beni comuni dovrebbe poi essere **valorizzato**, non solo attraverso un riconoscimento verbale ma anche monetario.

Infine, è stata proposta la possibilità di realizzare un **patto di collaborazione per la cura dei beni comuni, firmato dai ragazzi e dalle ragazze**, come strumento per incrementare gli spazi e le progettualità che permettono di fare esperienza diretta con il territorio e accrescere il senso di appartenenza.

Prevenire il disagio promuovendo l'agio

In tutti i focus group è emersa la priorità di **creare progetti che non siano indirizzati a un pubblico privilegiato, ma che promuovano l'integrazione di gruppi con caratteristiche socioeconomiche e culturali diverse**. L'obiettivo è quello di sostenere attività che non sono rivolte unicamente ai più fragili, per creare commistioni ed evitare che si intensifichino separazioni tra gruppi di adolescenti. Tre le riflessioni devono accompagnare la realizzazione di una simile impresa:

- 1) **non dare per scontato che il gruppo degli esclusi sia sempre composto dai più fragili**: ci sono contesti in cui questa condizione non si verifica e che richiedono di domandarsi chi integra e chi è integrato, sospendendo risposte preconfezionate, per individuare attività funzionali allo scopo.
- 2) Questo momento storico richiede di **ripensare il concetto di fragilità**, da non intendersi più esclusivamente come disagio conclamato e segnalato, ma anche come condizione di quei ragazzi le cui difficoltà si celano nell'ombra di un'apparente normalità.
- 3) Infine, si è discusso della concreta possibilità di realizzare tale obiettivo. Alcuni partecipanti hanno evidenziato **il ruolo che gioca la natura e la strutturazione delle attività nell'attrarre un pubblico rispetto a un altro**. Le attività laboratoriali agganciano i giovani sulla base del contenuto che propongono, rivolgendosi dunque a coloro che sono già interessati a ciò che viene offerto. Pertanto, il rischio di simili attività è quello di attirare sempre gli stessi soggetti, e divenire doppiamente escludenti: verso coloro che non sono interessati a priori e verso i più fragili, che tendenzialmente sono agganciati per mezzo della relazione, attraverso cui si veicolano i contenuti. Se l'intenzione è quella di non privilegiare alcun pubblico, queste differenze devono essere considerate nella fase di progettazione.

Mettere in relazione progettualità e servizi per promuovere la continuità delle azioni

In un momento storico caratterizzato dall'incertezza, l'estrema rapidità delle trasformazioni e l'imprevedibilità, l'ultimo obiettivo individuato e identificato come fondamentale è quello di **promuovere la continuità delle azioni rivolte ai ragazzi e alle ragazze**.

A tal fine, è emersa l'importanza di **valorizzare e premiare le realtà con più esperienza e radicamento sul territorio**. Infatti, i progetti realizzati a partire da una buona **conoscenza dei bisogni del territorio** e da una efficace e **costante collaborazione** con le realtà che lo abitano facilitano non solo la fase di aggancio dell'utenza ma anche la riuscita effettiva del progetto, creando le condizioni di stabilità e replicabilità delle attività.

Inoltre, riflettendo sui fattori che favoriscono la riuscita di un progetto, è bene considerare anche **l'impatto delle distanze** - tra gruppo di giovani che si vuole agganciare e luogo in cui si svolgono le attività - **sulla riuscita del progetto**.

Infine, in tutti gli incontri sono stati presentati due progetti, uno come modello negativo, fallito anche a causa dell'assenza di rapporti con gli attori del territorio, l'altro come modello di eccellenza, per l'ottima collaborazione creata tra gli attori e per le possibilità di monitorare, valutare e indirizzare progressivamente le attività. Questi progetti sono rispettivamente *Leggere per Leggere* e *MIA-Musei Inclusivi Aperti*.

Attori da coinvolgere e competenze necessarie

È evidente che i primi destinatari del progetto sono i ragazzi e le ragazze per cui si immaginano le Nuove Scuole di Quartiere. Numerosi partecipanti ritengono che sarebbe opportuno **ripensare l'età dei ragazzi** a cui si rivolgono le sperimentazioni (*Scuole Aperte* e **Protagonismo Giovanile**). Per quanto riguarda l'età minima, Scuole Aperte potrebbe indirizzarsi anche a studenti delle **scuole primarie**, mentre i percorsi di Protagonismo potrebbero coinvolgere anche gli studenti delle scuole medie e il biennio delle scuole superiori. Inoltre, alcuni partecipanti chiedono di riflettere sull'**accessibilità** delle iniziative proposte, con particolare riferimento a disabili, DSA e stranieri con difficoltà linguistiche. Con riferimento a questi ultimi, è stata più volte richiamata la necessità di figure con **competenze interculturali**.

Ad affiancare i ragazzi* è poi necessaria una **rete di attori** che opera promuovendo una **cultura del lavoro multidisciplinare e interdisciplinare**, intesa come scambio di saperi rivolta a un obiettivo comune. Di questa rete devono far parte tutte le realtà che compongono la rosa della comunità educante: **Servizi Educativi Scolastici Territoriali, Servizi Sociali Territoriali, Uffici Reti, CAV, CAG, Educative di Strada, settore Cultura, Musei, Biblioteche, Associazioni del Terzo Settore, Fondazioni con attività rivolte ai giovani e Uffici Sport** - questi ultimi hanno segnalato la difficoltà a contribuire alla sperimentazione di Scuole Aperte in quanto i regolamenti prevedono che i servizi da loro offerti siano attivati a partire solo al termine dell'orario scolastico. Bisognerebbe dunque riflettere su come riuscire a intrecciare le attività.

Di questa rete devono poi fare parte anche le indispensabili figure del mondo scolastico, come i/le **docenti** e i **dirigenti scolastici**, che giocano un ruolo fondamentale in entrambe le sperimentazioni proposte. A tale proposito in tutti gli incontri sono emerse **preoccupazioni circa l'effettiva disponibilità da parte dei dirigenti alla realizzazione delle proposte**. Preoccupazioni che si declinano in due modi: come possibile rifiuto delle attività da parte dei dirigenti, a causa di un'eccessiva responsabilità attribuita, e come potenziale impossibilità di erogare il servizio in modo continuativo a causa della mobilità che caratterizza il loro ruolo. Inoltre, numerose volte è stata richiamata l'attenzione all'ingente quantità di risorse economiche e umane necessarie alla realizzazione di un

progetto come Scuole Aperte, se esteso a tutto il territorio. Viene chiesto di indicare il meccanismo di affidamento (guardiania ecc.) nella fase progettuale.

Infine, i partecipanti evidenziano l'importanza di coinvolgere le **famiglie** dei ragazzi e delle ragazze, così da poter effettivamente creare le condizioni per una risposta corale ai bisogni e le necessità dei più giovani.

b) Riflessioni sulla Governance

Dai focus group è emerso che la città di Bologna è ricca di attività, iniziative e progetti rivolti agli adolescenti. Tuttavia, queste attività non sempre riescono nei loro intenti, per molteplici motivi. Innanzitutto, **scarseggiano le risorse economiche e umane** che dovrebbero portare avanti i servizi offerti, e che sono spesso rimediate tramite gli operatori del **Terzo settore**. A tale riguardo, viene puntualizzato che l'intervento del Terzo settore è tanto più efficace quanto è radicata l'**esperienza nel territorio** e la **collaborazione** con altri attori, come il SEST. Un altro elemento di difficoltà riguarda poi il **tempo dedicato al coordinamento** delle diverse realtà presenti agli incontri, e la conseguente **dispersione di energie**. Con riferimento al **coordinamento** si sono ripetute due osservazioni:

- 1) Il coordinamento non sempre è efficace in quanto non è raro che **servizi e progetti si sovrappongono**;
- 2) le connessioni tra le diverse realtà presenti agli incontri sono buone, esistono infatti diversi tavoli di coordinamento – come il *tavolo adolescenti*, *tavolo di coordinamento permanente*. Tuttavia, il tempo impiegato nelle numerose attività di coordinamento comporta una **riduzione del tempo da dedicare all'operatività**.

Infine, si auspica di **intensificare i rapporti con le scuole**, non solo secondarie di primo grado, ma anche con le secondarie di secondo grado. Allo stesso modo, si evidenzia l'importanza di **consolidare e valorizzare i rapporti con il privato**, ovvero con Fondazioni e realtà di eccellenza che possono apportare contributi significativi. Si precisa inoltre l'assenza di rapporti con l'**azienda sanitaria locale**, che sarebbe opportuno coinvolgere in alcune delle attività rivolte ai ragazzi e alle ragazze.

3. Estratti dai tavoli di lavoro

Di seguito sono riportate alcune citazioni.

a) Obiettivi e Priorità delle Nuove Scuole di Quartiere

Ascoltare le ragazze e i ragazzi

- “è necessario partire dai ragazzi e dalle ragazze, è questo l'elemento che può permetterci di svoltare. I ragazzi sono degli invisibili: poco visti, poco ascoltati, poco accolti”. Pertanto, la riflessione dovrebbe convergere sul come coinvolgere i ragazzi”.
- “gli adulti spesso traducono i bisogni dei ragazzi nella soddisfazione della performance scolastica, voluta dall'adulto. I desideri reali dei ragazzi non sono considerati. È indispensabile creare le condizioni di aggancio per conoscere il loro punto di vista”.
- “si potrebbe pensare a una *Carta dei valori cittadini delle ragazze e degli adolescenti*, almeno per capire la loro visione. Chiaramente questo sarebbe un percorso lungo, che però potrebbe trovare spazio in un orizzonte di mandato.”

- “Siccome si parla di ragazze e ragazzi di quarta superiore, sarebbe interessante creare un’occasione in cui si possono esprimere in prima persona. Un consiglio dei ragazzi di quartiere può essere un’idea?”
- “Rimane il problema di riuscire ad avere informazioni da parte dei ragazzi”.
- “Per i ragazzi fino ai 16 anni ci sono molti servizi sul territorio, però i ragazzi più grandi hanno meno servizi, anche se hanno molto bisogno di essere coinvolti e di esperire protagonismo”.

Trovare nuove modalità di aggancio

- “Funziona la figura del giovane-adulto, testimone di un percorso fatto”.
- “C’è bisogno di tempo con i giovani, è vero, ma per loro il tempo è tutto: tempo che hai pensato a cosa fare quelli sono già grandi. In alcuni casi, per agganciare i giovani, l’idea vincente è quella di trasformare i fratelli più grandi in peer operator. È vero che una volta che sono formati sono diventati altro però possono essere coinvolti con i più piccoli”.
- “tenere presente le differenze esistenti tra studenti delle scuole medie e delle superiori: il primo è un pubblico territoriale, il secondo è metropolitano”.
- “il momento di aggancio e fidelizzazione dei giovani non è immediato”.
- “è interessante pensare a giovani che possono essere formatori, per esempio sul digitale”.
- “Non possiamo continuare a portare avanti un sistema assistenzialistico, in cui chiediamo di cosa hanno bisogno senza chiedere chi sono e che cosa vorrebbero essere. Bisognerebbe chiedergli che cosa vorrebbero essere e di che cosa hanno bisogno per diventarlo”.
- “I ragazzi dovrebbero essere coinvolti nella fase di programmazione: non è funzionale costruire con la presunzione di conoscere i loro bisogni. Se gli adulti creano da soli la mappa dei bisogni dei ragazz* poi non è detto che questa sia rispondente alla realtà”.
- “l’aspetto più importante, che deve esserci nel progetto, è il protagonismo dei ragazzi nella creazione dei contenuti. Non presentiamoci con menù chiusi ai ragazzi; se il tema è protagonismo i contenuti devono essere scelti insieme”.

Promuovere il successo formativo e scolastico con uno sguardo alle nuove competenze

- “Sull’evasione scolastica ci sono numeri che sorprendono moltissimo, c’è un rischio molto elevato di dispersione”.
- “I ragazzini che non hanno possibilità economica di pagarsi le lezioni private rischiano di essere bocciati. Quindi ribadisco che è importante riflettere sulla gratuità di un servizio”.
- “Nel quartiere è chiaro il bisogno di aiuto compiti, già dalla scuola elementare, perché è lì acquisiscono un’immagine di incompetenza scolastica che, seppure non realistica, si portano avanti”.
- “Con la pandemia la scuola è diventata molto più richiestiva: capisce di aver perso due anni, e chiede l’aiuto di qualcuno che possa aiutarla a recuperare il perso”.
- “i ragazzi hanno delle competenze latenti o occulte che possono emergere ed essere valorizzate attraverso queste progettualità. I ragazz* sono spesso etichettati e classificati. A volte basta modificare il contesto per cambiare idea su di loro e scoprire che hanno delle competenze inimmaginate. Questo è un lavoro di scoperta che funziona quando si ascoltano i bisogni e si guarda chi si ha davanti”.
- “Un modello innovativo è il progetto di programmazione che coinvolge i ragazzi nella progettazione dei loro spazi di vita attraverso Minecraft”.
- “Si potrebbe pensare a come rendere l’urbanistica oggetto della didattica”.

- “c’è moltissima interazione interculturale in alcuni quartieri: ci sono delle classi con 40/ 45% di studenti di seconda generazione, e questo rende molto sentito il tema del sostegno all’attività scolastica nelle scuole medie e superiori”.

Individuare e creare spazi di aggregazione

- “Dopo la pandemia i ragazz* non hanno trovato luoghi in cui ritrovarsi”
- “c’è sempre più bisogno di spazi adeguati a soddisfare le necessità e i bisogni emersi negli ultimi anni. Le scuole hanno una grande potenzialità: sono strutture pubbliche che, per quanto migliorabili, sono luoghi già esistenti e controllati. È dunque importante avere la possibilità di utilizzare quelle strutture anche per portare avanti alcune delle azioni già intraprese: interventi sull’abbandono scolastico e di contrasto alla solitudine per esempio. Così, si può fruttare ciò che si ha a disposizione, inteso sia come patrimonio immobiliare sia come bagaglio di competenze”.
- “Mi piace l’impostazione data al lavoro delle sperimentazioni perché supera una dicotomia della stagione precedente: prima le scuole di quartiere erano fuori dalle scuole. Adesso mi sembra interessante che ragionate per creare la relazione tra dentro e fuori. Questa è forse la sfida maggiore che state lanciando. L’idea di scuole come centri di comunità è un’idea antica che si è sempre fatto fatica a realizzare. Il fatto che ci siano due scuole coinvolte mi sembra molto interessante”.
- “Penso a una possibilità di un gemellaggio tra casa di quartiere e scuola superiore. Se le due realtà si conoscono è più facile che si realizzi una concessione degli spazi. Bisogna rafforzare le connessioni tra scuole e territorio”.
- “Nel progetto scuole aperte sarebbe bello fare anche un lavoro culturale sulla storia del quartiere: lavorare con associazioni e realtà del territorio”.
- “Il digitale è uno spazio per i ragazzi, tanto quanto quelli reali. Come lo sport, anche il digitale è spesso bandito dalle scuole. Questi due aspetti, purtroppo, si realizzano più fuori che dentro le mura scolastiche”.
- “Educativa di strada riporta che c’è stato un cambiamento rispetto ai tempi pre-Pandemia, in cui i ragazzi si rifugiavano sui social; ora i giovani vogliono riappropriarsi dello spazio aperto”.
- “I ragazzi hanno bisogno di uscire e di stare in condivisione con altri anche fisicamente”.
- “è importante incentivare spazi di aggregazione, che vadano oltre gli spazi scolastici”.
- “Bisogna trovare spazi di espressione per i ragazzi, spazi che non siano solo digitali, ma anche pubblici, liberi, e non con setting rigido dell’aula scolastica”.
- “i ragazz* chiedono meno digitale e più spazio fisico. Se si vuole considerare la relazione come spazio fisico in cui crescere, noi siamo azzoppati perché gli spazi non ci sono.”
- “se io non riesco a starci a scuola, di mattina, ci sto il pomeriggio? Ho voglia?”.
- “La cosa buona del Covid è che i giovani sono stomacati dalla comunicazione online, e adesso sono più propensi a incontrarsi”.
- “Idealmente questi spazi dovrebbero essere a libero accesso, per non connotarli sul bisogno, sul coso educativo, e dovrebbero essere. Poi, gli spazi devono essere capillari e diffusi”.
- “Bisognerebbe potenziare l’outdoor nella formazione”.
- “Devono essere considerati anche giardini e cortili scolastici come possibili spazi”.
- “Mancano le strutture e i luoghi adeguati e sicuri”
- “L’idea di dare luoghi per esprimersi e dare spazio alla creatività è buona, ma se questi luoghi sono scuole queste devono modificarsi. Gli spazi devono essere accattivanti e funzionali allo scopo che devono avere. Se devo chiedere ai ragazzi di tornare a scuola, con aule squallide, perché dovrebbero farlo? A scuola non possono personalizzare né attrezzare”.
- “se i ragazzi sentono che la scuola è una realtà a cui possono contribuire attivamente iniziano a percepirla in modo diverso, come spazio in cui esprimere la propria creatività”.

- “Nelle scuole ci sono delle rigidità che non possono essere ignorate, spesso le scuole sono luoghi in cui il giovane è esclusivamente soggetto passivo. Il rischio è che i giovani coinvolti nel progetto poi si trovino in un ambiente che quotidianamente opera nella direzione opposta a quella indicata nelle linee guida delle Scuole di Quartiere”.

Facilitare la co-progettazione nella cura dei beni comuni

- “Bisogna favorire il coinvolgimento dei ragazzi nella trasformazione della città: pensare a come promuovere la scoperta di che cosa si intende per trasformazione e degli strumenti utili allo scopo. La trasformazione avviene non solo tramite il “che cosa vorresti che ci fosse” ma anche attraverso lo sviluppo di una capacità di osservazione degli spazi pubblici”.
- “Il lavoro di cura e di pulizia dei beni comuni è bene che venga valorizzato con qualcosa che non deve ridursi al “sei stato bravo”. Penso a un riconoscimento che può tradursi in un biglietto per un concerto o simili. Possono essere anche soldi, che però devono marcare l’idea che sono il frutto di un lavoro svolto”.
- “riflettere sulla possibilità di realizzare un patto di collaborazione che ha come scopo la cura dei beni comuni, firmato e realizzato dai ragazzi e dalle ragazze”.

Prevenire il disagio promuovendo l’agio

- “come fare a creare spazi che consentano l’integrazione è un tema eterno. È un quesito che ci poniamo da anni: come lavorare sul disagio tenendo dentro l’agio e viceversa. Dovremmo chiederci: la scuola può essere uno spazio giusto per questo?”
- “Il nostro è un quartiere multiculturale: chi integra chi? Non dare per scontato che siano sempre e solo i fragili ad essere tagliati fuori”.
- “Il socio-educativo è un po’ una contraddizione ma anche una risposta a un bisogno emergenziale”.
- “Bisogna avere uno sguardo che trascende la fragilità intesa come disagio o intercultura, perché le difficoltà riguardano anche ragazz* che sembrano stare bene. È dunque importante dare un’opportunità a tutt* con le scuole di quartiere, anche nella fase di sperimentazione”.
- “sottolineo l’importanza di rivolgersi a un target che non si riduca a un gruppo le cui fragilità sono conclamate e circoscritte. Spesso dove sembra non esserci un problema in realtà esiste ma è declinato in un modo diverso da quello tipicamente inteso”.
- “l’idea da trasmettere è che l’iniziativa non è “né per sfigati né per eletti”. Anche questi aspetti psicologici della situazione meritano attenzione. Se diventa qualcosa che è a parte, presente solo per alcuni e per qualche mese, senza continuità, allora è inutile”.
- “È importante non solo prevenire il disagio ma promuovere l’agio”.
- “Sarebbe bello rompere il cerchio per cui le cose proposte all’interno del quartiere sono indirizzate esclusivamente a ragazzi problematici con situazioni complicate; si sta creando una separazione tra giovani”.
- “è interessante che le attività proposte non siano ridotte a un’offerta che riguarda esclusivamente i fragili”.
- “Il fatto di essere laboratori a utenza libera, fa sì che le attività siano indirizzate a chi è già interessato. Il ragazzo modula il proprio comportamento per essere tenuto nello spazio, chi non è interessato alla fine lascia lo spazio. Perché è una struttura basata sul contenuto e non sulla relazione. I ragazzi con una fragilità sociale hanno bisogno di essere agganciati sulla relazione, i servizi socioeducativi lavorano innanzitutto sulla relazione, attraverso questa poi veicolano i contenuti”.

Mettere in relazione progettualità e servizi per promuovere la continuità delle azioni

- “Intuisco con piacere la volontà di mettere in relazione progettualità e servizi. Il rischio, sempre più marcato, che deriva dai fondi PON è quello del “progettificio”. Con le Nuove scuole di quartiere i progetti diventano il mezzo per costruire nuovi servizi”.
- “c’è urgenza di andare oltre progetti spot”.
- “serve una presenza costante e territorializzata del terzo settore. Bisogna valorizzare le realtà più competenti e radicate sul territorio. La costanza e la conoscenza sono requisiti fondamentali”.
- “Servono progetti che rispondono ai bisogni del territorio, anche per non avere il problema della ricerca spasmodica degli utenti e dei soggetti”.
- “Altro tema importante quando si parla di progettualità è quello della distanza: il modello della città dei 15 minuti dovrebbe indurre a riflettere sull’impatto che le distanze hanno sulla riuscita di un progetto”.
- “scollamento tra realtà scolastiche e quello che accade nel quartiere. Il territorio è ricco di esperienze e luoghi: bisogna capire come renderli più visibili e accessibili”.
- “Nuove Scuole di Quartiere perché supera la dicotomia che caratterizzava la prima versione: prima le scuole di quartiere erano attività che si svolgevano esclusivamente fuori dalle scuole, adesso invece si lavora per creare una relazione tra dentro e fuori”.

Attori da coinvolgere e competenze necessarie

- “Avanzo un’osservazione al progetto scuole aperte, secondo me bisogna aumentare il numero di ragazzi coinvolti e il numero dei pomeriggi, già in fase di sperimentazione”.
- “Il punto è incidere in modo positivo sulla formazione dei giovani, arginando il rischio di sovrapporre progetti e risorse, cosa che spesso accade con le scuole, con le quali comunicazione non è sempre efficace”.
- “c’è moltissima interazione interculturale in alcuni quartieri: ci sono delle classi con 40/ 45% di studenti di seconda generazione, e questo rende molto sentito il tema del sostegno all’attività scolastica nelle scuole medie e superiori. Lavorare solo sulla preadolescenza però può significare arrivare quando il ghetto si è già creato, e quindi è importante mantenere un supporto alle medie e alle superiori, ma anche promuovere sostegno alle elementari”.
- “è fondamentale lavorare con gruppi multidisciplinari”
- “bisogna promuovere una cultura del lavoro interdisciplinare, intesa come scambio di saperi rivolto a uno scopo”.
- “Si lavora con una modalità intersettoriale, poiché il tema adolescenti riguarda tutti”.
- “La difficoltà è avere un rapporto continuativo con le scuole perché i dirigenti cambiano in continuazione”.
- “Io vedo una criticità nelle sperimentazioni. Una criticità che si declina in due modi: come possibile rifiuto delle attività da parte di dirigenti, che si sentono sovraccaricati di responsabilità, e come continua mobilità dei dirigenti, che cambiano in continuazione e questo rende difficile creare rapporti solidi con le scuole.
- “Qui c’è una presenza molto forte di stranieri non accompagnati, sono stati intercettati molti gruppi arrivati da Albania e Tunisia, e ci vorrebbero figure con una formazione interculturale, anche dal punto di vista linguistico”

b) Riflessioni sulla Governance

- “Affinché il progetto funzioni serve un buon coordinamento tra attori coinvolti, compresa la capacità di lavorare in rete con istituzioni”.
- “Ci sono molti servizi nei quartieri: il rischio è che i progetti si sovrappongano”.
- “Si spende tanto tempo per il coordinamento e ne rimane poco per l’azione concreta”.
- “Bologna è piena di inventiva: ma alla fine si rischia di non essere davvero incisivi. Sei dentro a tutto ma hai la sensazione di stringere poco”.
- “È fondamentale il rapporto con il SEST. I soggetti abitualmente non lavorano sul territorio fanno un lavoro spot, a impatto quasi nullo”.
- “Bisogna radicare il lavoro avviato con i progetti, così come allargare relazioni e intrecci”.
- “È fondamentale riuscire ad essere in rete con scuole, così come con le associazioni e tutte le realtà che aderiranno al progetto”.
- “c’è un tema di scarsità di risorse e organizzazione del servizio, il terzo settore integra quello che manca”.
- “Il progetto Scuole di Quartiere è un’ottima occasione per lavorare con le diverse realtà che hanno dimostrato una certa sensibilità sul tema adolescenti e giovani, con un approccio innovativo che non riduce la scuola un mero contenitore, ma che offre qualcosa di più attraverso un’esperienza continuativa”.
- “È importante consolidare il rapporto di collaborazione pubblico-privato: il quartiere è dotato di privati di eccellenza che possono dare contributi molto importanti”.
- “c’è il tavolo adolescenti, composto da un operatore per ogni servizio, ma è molto ampio in termini di partecipazione. Si è quindi deciso di dividere il tavolo in attività di plenaria, a cui partecipano uffici reti, servizi sociali, scuole, e operative, in cui si riflette su servizi e progettualità, in modo da poter elicitarne maggiore confronto tra operatori.
- “Tutto ruota attorno alle relazioni”.
- “Più si moltiplicano i tavoli meno rimane il tempo per l’operatività”.
- “Il tavolo adolescenti è un interlocutore imprescindibile ed è in tutti i quartieri. In aggiunta, a Navile è stato creato anche un tavolo degli educatori del quartiere, a cui partecipa il sest, il CAV e il CAG.”
- “A Borgo Panigale-Reno il SEST ha costruito dei buoni rapporti con dirigenti. Esistono i tavoli con gli insegnanti, tra cui il tavolo della legalità: la scuola si mette molto in gioco e risponde positivamente alle proposte avanzate dal quartiere”.